

Nota 3

EUCLIDE MEGARICO

a) *la patria e la cronologia.* — b) *gli scritti.* —
c) *l'iconografia.*

a) *la patria e la cronologia*

Tutte le fonti antiche sono concordi nell'affermare che la città natale di Euclide fu Megara sull'Istmo. È ben vero che in Diog. Laert. II 106 [= II A 1] si legge che «alcuni», accreditati dall'autorità delle *Successioni* di Alessandro Polistore, lo dicevano Γελῶος, ma si tratta di notizia senza fondamento: F. Deycks¹ vi vide uno scambio con Εὐκλείδης ὁ γελοῖος (ma questo soprannome manca in Athen. VI 242 B e 250 E); D. Henne² ha tentato, ma senza prove, di interpretare la notizia nel senso che Euclide fosse educato a Gela. Ma contro tutte queste ipotesi restano valide le riserve espresse da E. Zeller³, il quale ritiene trattarsi di un malinteso o di una semplice variante.

Quanto alla cronologia, due dati hanno fatto discutere. Il primo è quello che risulta dal racconto, riportato da Gellio (*noct. att.* VII 10,1-5 [= II A 2]), del filosofo accademico Tauro⁴, vissuto intorno al-

¹ Cfr. F. Deycks, *De Megaricorum doctrina* (1827) p. 4.

² Cfr. D. Henne, *Ecole de Mégare* (1843) p. 32.

³ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1³ p. 245 n. 1. Recentemente R. Giannatasio Andria, *I frammenti delle "Successioni dei filosofi"* (1989) p. 122 ha scritto che, in mancanza di altri supporti, «la variante di Alessandro può essere ascritta alla sua propensione o gusto per dati e aspetti inconsueti e rari nella letteratura biografica». Cfr. anche P. Natorp, *s.v. Eukleides* (n. 5) in *RE* VI 1 (1907) col. 1000; E. Schmid, *Megariker* (1915) pp. 2-3 e K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 97-8, che pensa ad una confusione con l'Euclide matematico. L'ipotesi di G. Grote, *Plato* (1888²) III p. 471, che Euclide avesse possedimenti in Attica si basa sulla congettura che il πρὸς Εὐκλείδην di Iseo si riferisca al Socratico: ma è congettura del tutto arbitraria (cfr. E. Zeller, *loc. cit.*).

⁴ Che sia stato anche scolarca dell'Accademia è ora contestato da J. Glucker, *Antiochus* (1978) pp. 141-2.

la metà del II secolo a.C.: poiché il decreto ivi menzionato risale al 432/1 a.C.⁵, se tale racconto avesse fondamento storico, la data di nascita di Euclide dovrebbe essere collocata attorno al 450 a.C. Tuttavia la storicità di tale racconto è stata negata, con buone ragioni, da O. Gigon⁶, il quale lo riconduce ad una tradizione letteraria, formatasi nella metà del IV secolo a.C. e tendente a mostrare quella forza di attrazione della filosofia, che ritroviamo anche a proposito di Aristippo (cfr. iv A 1 e 2), di Antistene (cfr. v A 12) e di altri. Ciò non toglie che questo racconto abbia avuto fortuna (sulla sua raffigurazione in una moneta megarica coniata attorno al 200 d.C. sono da vedere le indicazioni date da K. Doering) e a questa circostanza si dovrebbe alludere anche nel fr. 4 (= pezzo 5 Croenert) di Papyr. herc. 558, se è accettabile la lettura di Usener, ricordata da Croenert⁷: κ]αὶ τοῦ [Εὐκλείδου ἐγ] Μεγά[ρων φοιτῶντος] Ἀθήνα[ζε]. Ma anche Doering non include questo testo nella sua raccolta, così come non include *Academ. Index. Herc.* col. xxxvi 15 p. 113 Mekler: Εὐκλεί[δου], che Buecheler integrava in εὐκλεί[αι].

Ma anche se si ammette la storicità del racconto di Tauro, la data del 450 a.C. non è esente da dubbi, a seconda di come venga interpretato l'altro dato che noi possediamo sulla cronologia di Euclide. Dal proemio del *Teeteto* platonico (cfr. II A 9) risulta che Euclide era ancor vivo quando Teeteto fu ferito nella battaglia di Corinto; orbene, di battaglie presso Corinto, vivente Platone, ce ne furono due: una nel 394/3 e l'altra nel 369/8 a.C. Ma, se si accetta la seconda data (come sembra doversi fare sulla base di ciò che sappiamo della cronologia di Teeteto, dopo le ricerche di E. Sachs⁸, unanimemente condivise dalla critica posteriore, e sulla base di I H 2 e I D 3) diventa difficile accogliere la data del 450 a.C. per l'anno di nascita. Coloro quindi che accolgono la data del 450 a.C.⁹ pongono poi la morte di Euclide attorno al 380 a.C. Coloro, invece, che abbassano la data di morte tra il 368 e il 360 a.C.¹⁰ tendono ad abbassare la data di nascita, anche se non la precisa-

⁵ Cfr. Thucyd. I 139 e su ciò E. Schmid, *Megariker* (1915) pp. 2-3 e A. Levi, «Rendic. Accad. dei Lincei», sesta serie, VIII (1932) p. 464 n. 1.

⁶ Cfr. O. Gigon, «Mus. Helv.», III (1946) pp. 11-4 e *Sokrates* (1947) p. 283. Cfr. anche K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 74-5.

⁷ Cfr. W. Croenert, «Rhein. Mus.», LVII (1902) p. 293 n. 1 [= *Studi Ercolanesi* (1975) p. 146 n. 20]. Cfr. anche L. Baldassarri, «Cronache Ercolanesi», VI (1976) p. 80.

⁸ Cfr. E. Sachs, diss. Berlin (1914) pp. 22-40.

⁹ Cfr. per es. P. Natorp, s.v. *Eukleides* (n. 5) in *RE* VI 1 (1907) coll. 1000-1; E. Schmid, *Megariker* (1915) p. 3; W. Nestle, *Sokratiker* (1922) p. 40; H.J. Kraemer, *Areté* (1959) p. 507 e E. Wolf, *Griech. Rechtsdenken*, III 1 (1954) p. 90.

¹⁰ Cfr. per es. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^a p. 245 n. 1; J. Stenzel-W. Theiler, s.v. *Megarikoi*, in *RE* XV 1 (1931) col. 218; O. Gigon, *Sokrates* (1947) p. 284; J.

no e anche se tutti si mostrano convinti che Euclide debba essere nato prima di Platone. Per una cronologia tra il 435 e il 365 a.C. si pronuncia K. Doering¹¹, ed è ipotesi che resta persuasiva, pur dopo il tentativo fatto da K. von Fritz¹², di accreditare l'ipotesi di una cronologia tra il 449 e il 366 a.C.: è ben vero che nulla ci impedisce di ritenere Euclide nato 22 anni prima di Platone e di accettare i dettagli del racconto attribuito a Tauro, ma resta il fatto che la scena iniziale del *Teeteto* male si attaglia ad un uomo di 81 o 82 anni.

In ogni caso, come lo stesso Doering ha notato, non è possibile dare pieno credito alle indicazioni cronologiche offerte dai dialoghi platonici, che, anche quando non presentano clamorosi anacronismi, non sono mai in funzione di criteri storici in senso stretto, quanto piuttosto di esigenze di ambientazione e di scenografie letterarie. Del resto, nello stesso prologo del *Teeteto* (143 A), Platone fa dire a Terspione di essere stato parecchie volte sul punto di chiedere notizie di un dialogo — quello appunto tra Socrate e Teeteto — che si era svolto una trentina di anni prima: «un vero primato del rinvio!» annota G.C. Field¹³. Sta però di fatto che Diodoro Siculo (cfr. I D 3) e Dione Crisostomo (cfr. I H 2) attestano che Euclide era ancora vivo nella metà degli anni sessanta del IV secolo, mentre la convinzione che Euclide fosse più anziano di Platone poggia solo sulla congettura assai debole che, se gli altri discepoli di Socrate si rifugiarono da lui, dopo la morte del maestro, ciò sarebbe stato solo perché Euclide, proprio per essere più avanti negli anni, poteva offrire aiuto e protezione.

Dalle fonti antiche Euclide è detto discepolo di Socrate, ma dei loro rapporti non sappiamo nulla. Nel racconto dell'accademico Tauro Euclide è presentato come diligente discepolo di Socrate già prima del decreto sopra ricordato: quindi non solo questo suo discepolato sarebbe durato per oltre trent'anni ma questa circostanza farebbe di Euclide il primo discepolo di Socrate¹⁴. Tuttavia, come si è detto, questo racconto non è storicamente attendibile. Conosciamo inoltre uno scambio di battute tra Socrate ed Euclide riportato da Diogene

Humbert, *Socrate* (1967) p. 274 e W.K.C. Guthrie, *A History of Greek Philos.*, III (1969) p. 499.

¹¹ Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 73-4 e 88.

¹² Cfr. K. von Fritz, «Gnomon», XLVII (1975) pp. 129-30. Per una cronologia tra il 450 e il 365 a.C. torna a pronunciarsi anche L. Montoneri, *Megarici* (1984) pp. 39-44 mentre R. Muller, *Les Mégariques* (1985) p. 95; *Introduction* (1988) pp. 35-6 sembra propendere più per la cronologia proposta da K. von Fritz.

¹³ Cfr. G.C. Field, *Plato and his Contemporaries* (1930) p. 70.

¹⁴ Cfr. A. Levi, «Rendic. Accad. dei Lincei», sesta serie, VIII (1932) p. 464 n. 1.

Laerzio (II 30 [= II A 3]) e nel quale Socrate rimprovera ad Euclide un eccessivo amore per l'eristica, ma è molto probabile che esso abbia un'origine soltanto letteraria¹⁵. Sembra certo che Euclide fosse presente alla morte del maestro (cfr. I H 1).

Che Platone ed altri Socratici si siano rifugiati, subito dopo la morte di Socrate, presso Euclide (cfr. i passi raccolti in II A 5, che derivano dalla biografia di Platone scritta dal platonico Ermodoro; la notizia è inoltre presupposta da tutta la collezione delle *Epistole* dei Socratici: cfr. per es. II A 6-8), perché attratti dalla fama sua e della sua scuola¹⁶, ha giustamente negato E. Zeller¹⁷; molto probabilmente Euclide non aveva ancora una scuola e anzi fu proprio la venuta degli altri Socratici l'occasione del raccogliersi attorno a lui di un circolo di discepoli. È stato tuttavia molto discusso se Platone e gli altri Socratici fossero fuggiti da Atene subito dopo la morte di Socrate, *δείσαντες τὴν ὀμότητα τῶν τυράννων* (cfr. Diog. Laert. II 106 [= II A 5]), cioè del *demos*¹⁸. Resta il fatto che questa notizia e il proemio del *Teeteto* confermano l'assiduità dei rapporti tra Euclide e Socrate e l'amicizia di Platone per Euclide.

b) *gli scritti*

Per quanto riguarda gli scritti di Euclide¹⁹ (della cui autenticità dubitò Panezio, *ap.* Diog. Laert. II 64 [= I H 17]: ma su questa atetesi cfr. ciò che sarà osservato nella successiva nota 16), solo qualche congettura è possibile formulare sui singoli titoli. — *Λαμπρίας*: il perso-

¹⁵ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^o p. 245 n. 3 e p. 263 n. 4 e K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 78-9.

¹⁶ Cfr. D. Henne, *Ecole de Mégare* (1843) pp. 27-30.

¹⁷ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^o p. 246 n. 1.

¹⁸ Cfr. E. Zeller, *op. cit.*, II 1^o p. 402 n. 2. La notizia è stata accreditata, contro Lutoslawski, da H. Maier, *Socrates* (1913) trad. ital. I p. 110 n. 2, ed è stata invece revocata in dubbio — tra gli altri — da U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Platon*, I (1919) p. 136 e da E. Hoffmann, *Platon* (1950) pp. 105-6. Cfr. anche A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) p. 191, che ne sottolinea il possibile retroterra politico. La storicità dell'episodio è radicalmente negata da O. Gigon, nelle pp. 100-1 di «*Phyllobolia*, Festschr. f. P. von der Muehl» (1946) e *Socrates* (1947) pp. 283-4, mentre è accettata da W.K.C. Guthrie, *A History of Greek Philos.*, III (1969) p. 499 e forse sopravvalutata da R. Muller, *Les Mégariques* (1985) pp. 96-7. Alle tesi di Gigon aderisce sostanzialmente K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 76-7 e, credo, giustamente.

¹⁹ Cfr. R. Hirzel, *Dialog* (1895) pp. 110-1; P. Natorp, *s.v.* *Eukleides* (n. 5) in *RE* VI 1 (1907) col. 1001; O. Gigon, *Socrates* (1947) pp. 285-6; J. Humbert, *Socrate* (1967) p. 275; K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 79-80.

naggio che dà il titolo al dialogo ci è ignoto²⁰. — *Ἀλοχίνης*: vari studiosi²¹ hanno supposto che a questo dialogo debba risalire ciò che è narrato in Diog. Laert. II 34, 35, 60 e III 36 [= IV A 15] sui rapporti tra Socrate ed Eschine e su una versione della prigionia di Socrate alternativa a quella del *Critone* platonico; ma si tratta di una supposizione indimostrabile²². Su tutta la questione è tornato più di recente L. Rossetti²³, il quale tuttavia va forse troppo oltre sia nel ricondurre a quest'opera di Euclide tutto quanto le fonti antiche ci dicono sulla prigionia di Socrate e che non collima con il *Critone* platonico, sia nel ritenerlo storicamente più verosimile del racconto di Platone: è poco probabile, infatti, che fosse più semplice inventare il discorso di Socrate con le leggi che non qualche apoftegma, del tipo, ad esempio, di quello che si legge in Xenoph. *apol.* 23²⁴. — *Φοίνιξ*: R. Hirzel²⁵ pensa al personaggio menzionato in Plat. *symp.* 172 B e 173 B, mentre O. Gigon²⁶ pensa al Fenice dell'*Iliade*: l'opera svolgerebbe così trattazioni etiche collocate in un contesto mitologico, come il *Troikos* di Ippia e l'*Hercules* di Antistene. — *Ἀλκιβιάδης*: su questo scritto sono da vedere le osservazioni di H. Dittmar, di A.-H. Chroust e di B. Ehlers²⁷, che discutono anche, in generale, della letteratura socratica su Alcibiade, e cioè degli scritti di Euclide, di Eschine, di Antistene, di Platone e, forse, di Fedone: ma su ciò torneremo più ampiamente parlando del *Ciro* e dell'*Alcibiade* di Antistene nelle successive note 31 e 36. Dal canto suo W. Wolf²⁸ ha sostenuto che l'*Alcibiade* e il *Critone* di Euclide fossero due dialoghi politici, il primo su democrazia e oligarchia e il secondo sulla legge. — *Ἐρωτικός*: è uno dei primi esempi del genere²⁹. Un frammento di quest'opera si è voluto vedere nel passo seguente di Ermia Alessandrino (*in Plat. Phaedr.* p. 76 Ast. = p. 31, 11-9 Couvreur: lo scolio si riferisce a *Phaedr.* 230 E): ἐνταῦθα καιρὸς πάλιν τῆς διαίρεσεως τῆς περὶ τοῦ ἔρωτος· οἱ μὲν γὰρ ὑπέ-

²⁰ Cfr. R. Hirzel, *Dialog* (1895) p. 110 n. 4; O. Gigon, *Sokrates* (1947) p. 286; K. Doering, *Megariker* (1972) p. 79 n. 4.

²¹ Cfr. R. Hirzel, *Dialog* (1895) p. 110 n. 4; U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Platon*, I (1919) p. 201 n. 2; O. Gigon, *Sokrates* (1947) p. 286.

²² Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 79-80.

²³ Cfr. L. Rossetti, «Atene e Roma», xx (1975) pp. 34-43.

²⁴ Ma su tutto ciò cfr. anche A. Angeli, «Cronache Ercolanesi», xi (1981) p. 93 e quel che si dirà sui rapporti tra Aristippo ed Eschine nella successiva nota 15.

²⁵ Cfr. R. Hirzel, *Dialog* (1895) p. 110 n. 3.

²⁶ Cfr. O. Gigon, *Sokrates* (1947) p. 286.

²⁷ Cfr. H. Dittmar, *Aischines* (1912) pp. 163-77; A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) pp. 175-81, con le relative note 1212-51 alle pp. 304-8; B. Ehlers, *Eine vorplatonische Deutung d. sokrat. Eros* (1966) pp. 10-25.

²⁸ Cfr. E. Wolf, *Griech. Rechtsdenken*, III 1 (1954) pp. 92 e 94.

²⁹ Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) p. 79.

λαβον ἀπλῶς φαῦλον τὸ ἐρᾶν, ὡς Ἐπίκουρος [fr. 483 Usener, p. 305] ...οἱ δὲ ἀπλῶς ἀστεῖον, ὡς Ἡρακλείδης, φιλίαν λέγων εἶναι τὸν ἔρωτα καὶ οὐκ ἄλλου τινος, κατὰ συμβεβηκὸς δὲ τινὰς ἐκπίπτειν εἰς ἀφροδίσια. L'ipotesi che si tratti di un frammento euclideo è stata avanzata da I. Bekker³⁰, il quale, collazionando il Cod. Paris. 1810 (D), legge non Ἡρακλείδης ma Εὐκλείδης. Questa ipotesi è stata però definitivamente confutata da M. Schanz³¹, il quale in base ad una lettura più attenta del codice D e della sua scrittura ha mostrato che la lezione originaria era ὡς ἠρακλείδης: Bekker, infatti, omettendo l'articolo ὁ prima di Εὐκλείδης indica indirettamente che la lezione di D non può essere mantenuta. Anche Eraclide, del resto, ha scritto un *Erotico* (cfr. Diog. Laert. v 87 e i frr. 64-7 Wehrli, *S.A.*, vii pp. 24-6 e 81-2).

Tutti i critici sono invece concordi nel vedere un frammento di un dialogo di Euclide in Stob. iii 6,63 [= π Α 11], anche se P. Natorp³² ha osservato che non ne risulta confermata l'aspettativa di una forma per domanda e risposta. Incerto però rimane a quale dialogo appartenga: l'unico tentativo per determinarlo è stato quello di A. Meineke³³, il quale, sulla base del fatto che il brano di Stobeeo è tratto dal capitolo περὶ ἀκολασίας, ricavava la convinzione che l'allusione fosse ad Eros e che quindi il dialogo fosse l'*Erotico*. Tuttavia la quasi totalità dei critici³⁴ ritiene che con l'espressione ἕτερος οὗτος si alluda a Thanatos e che quindi la coppia dei δαίμονες sia costituita da Thanatos e Hypnos. O. Gigon³⁵ lo considera espressione di un'allegoria,

³⁰ Cfr. I. Bekker, *Plat. Scholien* (1823) p. 312, seguito da A. Meineke, *Fragm. Comic. Gr.*, iv (1841) p. 171 n., che ritiene la citazione tratta dall'*Erotico* (e in *Analecta crit. ad Athen.*, iv (1867) p. 259, riconduce ad Euclide la definizione dell'ἔρως attribuita a Zenone stoico in Athen. xiii 561 c [= fr. 263 S.V.F., I p. 61]). Questa ipotesi, del tutto ignorata da E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, ii 1^o p. 1039 n. 2, che considera la definizione propria di Eraclide, è stata ripresa da E. Rohde, *Der griech. Roman* (1876) p. 70, mentre R. Hirzel, *Untersuch. z. Cicer. philos. Schr.*, ii (1882) pp. 396-7, trova sorprendente l'uso dell'espressione κατὰ συμβεβηκός, che si trova solo da Aristotele in poi.

³¹ Cfr. M. Schanz, «Hermes», xviii (1883) pp. 129-32. La tesi di Schanz è accolta anche da P. Natorp, s.v. *Eukleides* (n. 5) in *RE* vi 1 (1907) col. 1001 e da P. Couvreur, nella sua edizione degli *Scholia* di Ermia.

³² Cfr. P. Natorp, s.v. *Eukleides* (n. 5) in *RE* vi 1 (1907) col. 1001.

³³ Cfr. A. Meineke, *Analecta crit. ad Athen.*, iv (1867) p. 260.

³⁴ Cfr. Ch. A. Lobeck, *Soph. Ai.* 151 e poi C. Robert, *Thanatos* (1879) pp. 22-3; R. Hirzel, *Dialog* (1895) p. 110 n. 4; U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Platon*, ii (1919) p. 23 n. 2; W. Nestle, *Sokratiker* (1922) p. 40 e p. 172 (che lo attribuisce senza motivazione all'Ἐρωτικός); R. Müller, *Les Mégariques* (1985) pp. 100-1. Unica eccezione che conosco è E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, ii 1^o p. 260 n. 2, il quale pensa che il demone buono sia l'intelletto e quello malvagio la stoltezza.

³⁵ Cfr. O. Gigon, *Sokrates* (1974) p. 286.

analoga a quella della favola di Eracle al bivio di Prodico, anche se è difficile intenderne il significato filosofico, e K. Doering³⁶ opportunamente rinvia non solo ai luoghi omerici (*Il.* Π 682 e Ξ 231) e esiodici (*Theog.* 212, 756-9), ma anche a *Plat. apol.* 40 c-e e a *Gnom. Vat.* 743 n. 446 (ὁ αὐτὸς [*scil. Plato*] ἔφησε τὸν μὲν ὕπνον ὀλιγοχρόνιον θάνατον, τὸν δὲ θάνατον πολυχρόνιον ὕπνον) il che è da tenere presente anche per le relazioni tra il passo di Stobeo e quello di Censorino che lo segue nella nostra raccolta.

Ma l'aspetto più importante che deve essere notato è quello messo in luce da K. von Fritz³⁷, e cioè che esso prova che già in un periodo vicino ad Euclide (il brano di Stobeo era noto anche a Lucilio, come mostra Censorino) questi era considerato uno scrittore socratico e che l'espressione letteraria del frammento è incomparabilmente più vicina a quella di un Eschine e di un Platone che a quella di un seguace dell'eleatismo.

Accenno infine alla recente ipotesi di L. Rossetti³⁸, che vede la traccia di uno scritto di Euclide e più precisamente di uno scritto protrettico, composto in quello stile che Demetrio Falereo (cfr. *IV A* 148) chiama «aristippeo», in *Gnom. Paris. Lat.* n. 8 [= *II A* 21].

Molto scarsa, in confronto a quella tramandata a proposito degli altri socratici, e non molto significativa, infine, è l'aneddotica e l'apoftegmatica attribuita ad Euclide³⁹.

c) *l'iconografia*

Sull'iconografia di Euclide cfr. J.J. Bernouilli, *Griech. Ikonographie* (1901) II p. 7 e F. Cajori, «Science», n.s. LIII (1921) pp. 414-5, oltre quanto già ricordato sulla moneta megarica che rappresenterebbe la vicenda raccontata dall'accademico Tauro; cfr. anche K. Scheffold, *Die Bildnisse* (1943) pp. 172-3, G.M.A. Richter, *The Portraits* (1965) I p. 120 e L.A. Scatozza Hörich, *Il volto dei filosofi antichi* (1986) pp. 111-2.

³⁶ Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 80-2.

³⁷ Cfr. K. von Fritz, s.v. *Megariker*, in *RE Supplbd.* v (1931) col. 708. Analogo punto di vista in R. Müller, *Introduction* (1988) pp. 38-42.

³⁸ Cfr. L. Rossetti, «Hermes», *CVIII* (1980) pp. 198-200.

³⁹ Cfr. *II A* 15-21 e K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 78-9.